

ORRORE a Brembate

DOPO TRE MESI
Il corpo è stato scoperto
in mezzo all'erba, a dieci
chilometri dalla palestra



DUBBI E MISTERI
Era vicino alla base
delle ricerche, un luogo
già perlustrato in passato

Yara è stata uccisa trovato il cadavere



L'imprenditore padovano: «Sono vicino al dramma dei Gambirasio»

PADOVA - Piange dalla sua abitazione di via Pra Lion 42 la mamma di Roberto Benozzo, l'imprenditore piastrellista, datore di lavoro di Mohammed Fikri, il marocchino accusato ingiustamente della scomparsa di Yara Gambirasio, la tredicenne ritrovata morta ieri, esattamente a tre mesi dalla sua sparizione. «Per me e la mia famiglia - ha detto la donna - è la fine di un incubo. Sapere che lontanamente qualcuno possa aver accusato un operaio di mio figlio di questa atrocità, non mi ha fatto dormire per notti intere. Ora che il corpo è stato ritrovato, desidero abbracciare i genitori di Yara e portar loro tutta la mia solidarietà di madre».

Roberto Benozzo, fuori città per lavoro non ha avuto parole per descrivere il drammatico rinvenimento: «Cosa volete che vi dica... Al momento non mi viene alcuna parola. Sono vicino alla famiglia di Yara. Tutto qua. Altro sarebbe fuori luogo. La mia famiglia e il mio operaio sono saliti ingiustamente alla ribalta della cronaca. Non voglio assolutamente strumentalizzare un momento di così grande dolore». Anche Benozzo era stato interrogato, mesi fa, come persona informata sui fatti.

C. Arc.

© riproduzione riservata

Renato Pezzini

BREMBATE SOPRA (BERGAMO)

Avevano ragione i pessimisti, ma anche loro adesso sono paralizzati dall'orrore. Yara Gambirasio è stata uccisa, e probabilmente è stata uccisa il giorno stesso in cui è stata rapita, il 26 novembre scorso, tre mesi fa. Quel giorno la ragazzina di 13 anni che sognava di diventare una famosa ginnasta aveva salutato amiche e istruttrici del centro sportivo del suo paese per incamminarsi verso casa, nella sera gelida di Brembate Sopra. Mancavano pochi minuti alle 19, da quel momento nessuno più l'ha vista tranne il suo carnefice (o i suoi carnefici?). Poi ieri, nel primo pomeriggio, un tipo che giocava col suo aereo radiocomandato fra i campi di un paesino a una decina di chilometri da Brembate, Chignolo d'Isola, ha trovato il cadavere di Yara nell'erba alta di un prato incolto. In realtà quello che è stato trova-

to non è un cadavere. È piuttosto quel che resta di un corpo prosciugato dalle intemperie e dal tempo. Il che fa presupporre che sia stata uccisa da molto tempo, forse proprio dal 26 novembre. Il corpo ieri è stato inviato all'istituto di medicina legale di Milano per l'autopsia. Al passaggio della salma, la gente del posto, ha applaudito in segno di affetto. Quello che invece nessuna analisi scientifica oggi è in grado di accertare è la ragione che ha spinto qualcuno a rapirla e a ucciderla.

Per tre mesi Yara è stata cercata ovunque. Nelle campagne della provincia di Bergamo, sulle colline e sui monti della val Brembana, nelle rogge e nei fiumiciattoli che dalle prealpi Orobiche scendono verso la pianura padana. I volontari della protezione civile giurano di aver controllato metro per metro in un raggio di almeno trenta chilometri intorno a Brembate Sopra. Anche per questo stentano a credere che la ragazzina

sia stata abbandonata lì dove è stata trovata già nel giorno del suo rapimento, o nei giorni successivi: «Noi di qui siamo passati, e non c'era niente».

Chignolo d'Isola sta a una decina di chilometri da Brembate, anche se in linea d'aria la distanza è molto più ridotta. A metà fra i due paesi, in aperta campagna, c'è una piccola strada che taglia la provinciale. All'altezza delle ultime fabbriche la strada si interrompe e diventa uno sterrato che si inoltra nelle campagne. Se si percorre quella strada fangosa per una cinquantina di metri e poi ci si butta nel campo incolto sulla destra, si finisce per arrivare nel punto esatto in cui il cadavere di Yara è stato ritrovato.

Da ieri pomeriggio intorno a quel campo c'è un via vai quasi isterico di auto della polizia e dei carabinieri, di giornalisti e telecamere, e soprattutto di curiosi. Ma di solito non c'è nessuno lì, anche per questo un gruppo di appassio-

L'IDENTITÀ

La conferma
dai vestiti e
dall'apparecchio
dentario

nati di aeromodellismo ieri l'ha scelto come luogo per far volare i propri aeroplanini. È stato uno di quel gruppo, intento a recuperare il suo mini velivolo che era caduto, a trovare il corpo. Era disteso supino, completamente sfigurato, la felpa azzurra e i pantaloni aderenti ancora addosso. Meno di

13

GLI ANNI DI YARA

Frequentava la terza media
e praticava la danza ritmica

IL GIALLO Nel mirino un incolpevole marocchino abitante a Montebelluna

E venne fermata la persona sbagliata

(Segue dalla prima pagina)

Quell'adolescente continuava a mostrare il suo sorriso pulito nelle foto di famiglia finite sui giornali e in televisione, ma probabilmente aveva già cessato di esistere, a una manciata di chilometri da Brembate di Sopra, in un campo di Chignolo di Isola, dove l'hanno ritrovata ieri pomeriggio, esattamente tre mesi dopo essere diventata un fantasma, una persona scomparsa, un incubo collettivo. La conferma potrà venire solo dai pietosi esami su un cadavere ormai irriconoscibile e dall'analisi dei vestiti - i fouseaux e il giubbotto nero che indossava nel pomeriggio del 26 novembre 2010. Ma quello che già oggi sembra certo è che Yara Gambirasio sia stata portata subito in quel luogo, a poche

centinaia di metri dal centro della polizia locale che coordinava le ricerche. Più difficile (anche se non escluso) che possa essere stata trasportata dalle piene di un corso d'acqua che scorre non lontano.

Yara non c'era già più mentre la cercavano "Chi l'ha visto?" e tante altre trasmissioni centrate sui fatti di cronaca irrisolti, mentre i volontari battevano palmo a palmo le campagne, mentre si analizzavano gli spostamenti di tutte le persone che si trovavano nel quartiere, mentre un ragazzo marocchino residente a Montebelluna veniva fermato rocambolescamente su un traghetto diretto verso il Nord Africa. Tutto si era già compiuto, come accade quasi sempre in questi casi, mentre solo l'incrollabile speranza dei familiari si aggrappava alla speranza

di un epilogo diverso e mentre il mistero ingigantiva possibili scenari alternativi alla morte violenta della studentessa.

Ripercorrere il tempo e lo spazio, un tempo lungo tre mesi e un lembo di Lombardia antropizzata da fabbriche, capannoni e quartieri residenziali, è la fatica che dovranno rifare, ora, anche gli investigatori. Se vorranno dare non solo una spiegazione della morte di Yara, ma anche un'identità a chi l'ha probabilmente strappata con violenza al suo mondo.

Venerdì 26 novembre Yara Gambirasio entra attorno alle 17.30 nella palestra dove frequenta gli allenamenti di ginnastica ritmica. Ma quel pomeriggio si limita a guardare le compagne. Esce alle 18.30, anche se permane il giallo della porta utilizzata per an-

La sparizione
il 26 novembre
e l'appello
dei genitori

darsene. Esce e sparisce. Il suo cellulare è già spento un quarto d'ora dopo. Nessuna traccia. La Procura indaga per sequestro di persona.

La prima testimonianza di un certo rilievo è di Enrico Tironi, un diciannovenne che dice di avere visto Yara conversare con due uomini vicino a un'auto rossa. Non gli credono, finisce sotto inchiesta. Passano altri due giorni e le ricerche si concentrano su un cantiere di Mapello, un comu-



I TESTIMONI

Alcuni residenti: nel pomeriggio notata un'auto sospetta

mezz'ora dopo si è avuta la certezza che quel cadavere in decomposizione fosse di Yara: gli abiti e l'apparecchio dei denti ne hanno consentito il riconoscimento.

Giovanni Valsecchi, che negli ultimi due mesi ha coordinato le ricerche della ragazzina di Brem-

bate, assicura che quei prati e più in generale tutta l'area industriale di Chignolo sono stati controllati più volte. Luca, un giovane di Madone, racconta che lui e altri in quella zona vengono a fare jogging tutti i giorni e nessuno ha mai visto niente: «Ci passano anche i cacciatori con i cani, e ti par possibile che i cani non abbiano mai fiutato nulla?». La domanda cela una convinzione di molti: Yara è stata uccisa altrove, tenuta nascosta altrove, e solo recentemente portata qui. C'è persino chi dice di aver sentito qualcuno che a sua volta ha sentito qualcun altro che giura di aver visto ieri pomeriggio una macchina arriva-

re in zona a tutta velocità, fermarsi vicino al campo, e poi ripartire sgommando.

Polizia e carabinieri non danno troppo peso a questi racconti. Il medico legale che ha visto i resti della ragazzina dice che il corpo era in uno stato tale da rendere per lo meno complicato il suo trasporto. Ma se invece le cose stessero così si tratterebbe di un atto di sfida, di una provocazione. A meno di trecento metri da quel campo, infatti, c'è la sede del coordinamento della Polizia Municipale dei paesi intorno che da un mese era diventato il Centro Operativo per le ricerche di Yara.

© riproduzione riservata



DISPERAZIONE

Fulvio e Maura Gambirasio, i genitori di Yara. In alto gli investigatori sul luogo dove è stato trovato il cadavere

LE REAZIONI

Dolore e pianto nella famiglia, rabbia sul web

BREMBATE - Con dignità, con coraggio, con una forza straordinaria. I genitori di Yara Gambirasio hanno atteso e sperato, hanno parlato molto poco in pubblico, durante questi mesi angoscianti. Ieri hanno saputo che la loro piccola è morta, quasi sicuramente è stata uccisa.

Il sindaco Diego Locatelli e il parroco don Corinno Scotti si sono recati a far visita alla famiglia in via Rampinelli. All'uscita si sono intrattenuti qualche minuto con i volontari della protezione civile. «Abbiamo avuto la notizia. È un incubo... Vengo via ora dalla casa dei genitori. Abbiamo pianto insieme, li ho abbracciati...» ha detto il parroco. Che ha aggiunto: «Qualcuno pensa che il corpo di Yara sia stato portato lì. Mi dicono che sono passati decine di volte in quel posto, per cui...».

Nel paese è calato un silenzio irreale, frutto dello smarrimento per la terribile notizia. «Devo darvi una brutta notizia, è stato ritrovato un corpo, dovrebbe essere quello di Yara» ha detto il parroco, al termine della messa serale, ai suoi parrocchiani. Il sacerdote ha usato tutta la cautela del caso, ma tra i presenti c'è stato un profondo fremito e una sorta di boato ha percorso la chiesa.

Intanto su Facebook esplose la rabbia: «Dateci l'assassino» scrivono gli utenti. Sul muro del gruppo "Yara Gambirasio", duemila iscritti, Gina Pina alle 18,50 scrive: «Pena di morte a chi uccide gli angeli». E non è certo l'unica. Antonia, due minuti più tardi dice:

SU FACEBOOK

«La tortura e la morte a chi uccide gli angeli»

«Se si trova l'assassino bisogna darlo in pasto alla popolazione». E poi Angela: «Sei volata lassù perché qualcuno maledetto ha voluto così». E

Francesco S., alle 19: «Spero che chi ti ha fatto questo muoia di una lunga malattia».

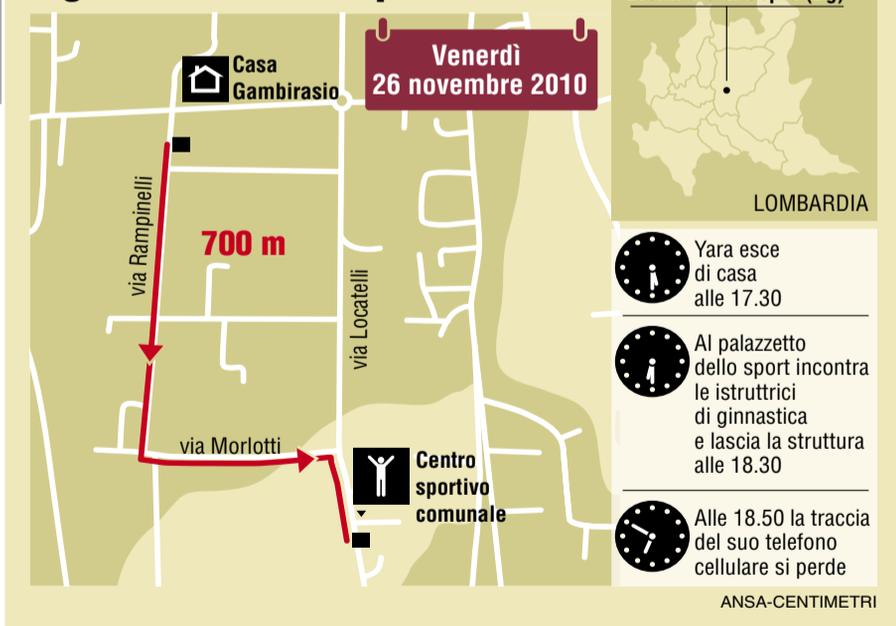
Sul "Gruppo per ritrovare Yara Gambirasio", oltre cinquantamila iscritti, Roberto B. urla: «Vi prego ripristinate la pena di morte. È un deterrente a queste barbarie». Gli fa eco, Massi C. «Gli infami pagheranno tutto prima o poi». «In questi casi nemmeno la tortura renderebbe giustizia, che mostri schifosi, datelo a noi» aggiunge Matteo D.

Non appena saputo del ritrovamento del cadavere, su Facebook la prima reazione era stata di commozione. «Ciao piccola Yara... Come una stellina sei salita in cielo, ora illumina noi, che abbiamo bisogno di luce e chiarezza. Ciao Angelo», scrive Giuseppe S. «Consola la tua mamma e il tuo papà... ora per loro comincia un dolore senza fine» è il pensiero di Daniela Z.

E Silvia C., sulla pagina "Gruppo per ritrovare Yara" propone: «Accendiamo tutti una candela simbolica da pubblicare sui nostri profili. Facciamo una fiaccolata per Yara e per mostrare tutto il nostro calore alla famiglia». L'idea sta velocemente attecchendo sul web.

Anche sul sito Gazzettino.it si sono incrociati i commenti più disparati. Dal dolore all'invettiva. Michele: «Chi stupra e uccide la sua vittima, merita solo di uscire di galera da vecchio! Tutte queste cose che ci raccontano legulei e psicologi (permessi "premio", buona condotta, semilibertà, lavoro esterno ecc, sono solo fesserie».

Il giorno della scomparsa



3

MESI DI INUTILI RICERCHE
Scompare il 26 novembre,
corpo ritrovato il 26 febbraio

parole pronunciate in dialetto. Fikri esce con tante scuse dello Stato. Tramontata la pista del cantiere, si indaga sui rapporti di lavoro del padre di Yara, per l'ombra della camorra su un'azienda edile. I genitori della ragazza tacciono fino al 28 dicembre quando lanciano un appello: «Noi vi preghiamo: ridateci nostra figlia. Aiutateci a ricostruire la via della nostra normalità» dicono rivolgendosi a ipotetici sequestratori.

Ma a quel punto al rapimento non ci crede più nessuno. Brembate di Sopra è da settimane al centro di una spasmodica attenzione massmediologica. Il 15 gennaio viene chiesto il silenzio stampa. Intanto si sono scatenati medium e veggenti. Una segnalazione porta le ricerche perfino a Socchieve, in una zona di montagna nella provincia di Udine. Una donna dice di aver sognato Yara morta, distesa nell'acqua. Ieri, un uomo che andava a passeggio con il cane l'ha trovata così, in mezzo all'erba alta.

Giuseppe Pietrobelli

© riproduzione riservata

LA MEDIUM

«La vedo morta, distesa dentro l'acqua». L'hanno cercata perfino sui monti del Friuli

io nel cantiere dove lavorava per conto di un cementista padovano. Partivano il lunedì dal Veneto e rientravano il venerdì o il sabato. Fikri finisce in carcere. Ma bastano due giorni per capire che non c'entra nulla con la scomparsa di Yara. Il suo viaggio in Africa non era una fuga, ma una vacanza già programmata.

Le intercettazioni telefoniche erano state tradotte male, si era equivocato su alcune

ne ai confini con Brembate di Sopra, a metà strada tra la casa di Yara e il punto dove ieri è stato trovato il corpo. Si cerca con i cani, si sospetta che la ragazza sia stata prelevata proprio lì. Vengono ricostruiti gli spostamenti di tutte le persone che lavoravano alla costruzione di un centro commerciale. Il 5 dicembre sembra arrivare la svolta. Viene fermato su una nave, al largo di Genova, Mohammed Fikri, marocchino di 22 anni, opera-